

GIORGIO GERACI CAMALÒ

Ricordo di Peppe

Mi diceva: non amo gli psicofarmaci perché mi fanno male ai denti.
Psichiatra dei miei stivali ho lo stomaco duro, senti!
Psichiatra del cavolo non capisci niente.
Così lui poteva comunicare, solo così.
Era amorevolmente aggressivo e sofferente.
Era buono, sornione, sempre in pena, stanco di soffrire, divertente.
Era stanco di soffrire per il suo corpo, che poco gli piaceva.
Era stanco di soffrire per il suo distruttivo amore familiare.
Sono bello, diceva con la voce di Totò.
E di Totò aveva le stimmate, non solo la voce.
Gli faceva troppo male vivere, troppa paura la vita.
Peppe C. primogenito di una grande famiglia,
l'incarnazione di una avventura amorosa del tempo che fu,
oggi non è più!
Se ne è andato via per sempre, non ci farà più scherzetti.
Non ci dirà più barzellette imitando Totò,
non lo vedremo più claudicare per le nostre strade.
Continuerà a vivere nelle città del mondo della nostra memoria.
Continuerà a camminare alto, bello, biondo e forte,
amato dalle donne.
Starà facendo adesso la fila per entrare in Paradiso,
la sua irrequietezza e l'impazienza lo porteranno a scavalcare,
amabilmente e simpaticamente,
una lunghissima fila di anime, in pena, in attesa di ...
E' lì contesterà l'organizzazione, le modalità di ammissione,
i turni ed il serenase del paradiso.
Anche lì chiederà di essere diversamente trattato
perché lui è ancora il primogenito e va rispettato.
Così come era rispettato il suo papà che adesso è con lui,
qua.
Addio Peppe, arrivederci a quando sarà.
Vorrò incontrarti quel giorno, mi ricorderò ancora di te!